

## Il diritto naturale

Rispondendo agli interrogativi di Attico e del fratello Quinto (interlocutori nel dialogo), Cicerone affronta il tema cruciale del *De legibus*, quello del fondamento della giustizia. La soluzione proposta, quella del diritto naturale, si colloca nella tradizione filosofica platonico-aristotelica e stoica in opposizione al convenzionalismo degli epicurei. Le argomentazioni addotte a sostegno dell'esistenza di un diritto naturale sono anche di tipo politico, non senza richiami all'attualità: l'opposizione alla tirannide presuppone una giustizia diversa e superiore rispetto alle leggi emanate dai tiranni.

(42) Se la giustizia consiste nell'ottemperare alle leggi scritte e alle usanze, e se, come quelli dicono, tutto si deve misurare in base all'utile, trascurerà e violerà le leggi, se potrà, chiunque creda che ciò gli sia utile<sup>1</sup>. Ne deriva che non esiste affatto la giustizia, se non è naturale: ciò che si stabilisce in base all'utilità, si distrugge pure in base all'utilità<sup>2</sup>. (43) Se non è la natura che avalla il diritto, tutte le virtù scompaiono: dove vanno a finire la generosità, l'amor di patria, la fede, la volontà di far del bene ad altri o di serbare riconoscenza<sup>3</sup>? Tutto ciò nasce dal fatto che per natura siamo propensi ad amare gli altri, e questo è il fondamento del diritto<sup>4</sup>. E non solo il riguardo verso gli uomini, ma anche la religiosità e il culto degli dei viene eliminato, perché io credo che debba essere conservato non per paura<sup>5</sup>, ma per quel legame che esiste tra uomo e dio. Se il diritto si costituisse in base alla volontà popolare, ai decreti dei principi, alle sentenze dei giudici<sup>6</sup>, diritto sarebbe allora rubare, commettere adulterio, uccidere, falsificare i testamenti, alla sola condizione che ciò fosse approvato dai voti o dai decreti della massa. (44) Ma se il volere e il parere degli sciocchi hanno tanto potere da cambiare col loro voto la natura, perché non decretano anche che sia considerato buono e salutare quello che è cattivo e pernicioso? Se la legge può trasformare l'ingiustizia in diritto, perché non potrebbe anche trasformare il bene in male?<sup>7</sup> Ma solo rifacendoci alla norma della natura noi possiamo distinguere una buona da una cattiva legge<sup>8</sup>, e per natura si distinguono non solo il diritto e l'ingiustizia, ma anche ciò che fa onore e ciò che fa vergogna<sup>9</sup>. Poiché l'intelligenza comune ci ha fatto conoscere le cose e le ha impiantate nel nostro animo, ciò che fa onore è ascritto alla virtù, ciò che fa vergogna ai vizi, ed è

### 1. Se la giustizia consiste... gli sia utile:

è un attacco contro la concezione utilitaristica degli epicurei, per i quali la giustizia consiste unicamente nell'obbedienza alle leggi scritte: secondo Cicerone, le due false premesse conducono ad azioni illegali.

2. **Ne deriva... in base all'utilità:** la giustizia viene ad essere distrutta dall'utilitarismo, che ha fini costantemente fluttuanti.

3. **la generosità... o di serbare riconoscenza:** tutte queste virtù richiedono un impegno non egoistico, e dunque sono messe in pericolo dalla visione utilitaristica.

4. **per natura... il fondamento del diritto:** la propensione all'amore per gli altri è

stata dimostrata da Cicerone nei paragrafi precedenti (33-34).

5. **non per paura:** la teologia epicurea aveva il fine di liberare gli uomini dalla paura degli dei.

6. **Se il diritto... alle sentenze dei giudici:** Cicerone menziona tre modalità del diritto romano: la volontà popolare (*populorum iussa*), i decreti dei principi (*principum decreta*) e le sentenze dei giudici (*sententiae iudicum*), che possono entrare in conflitto con la moralità.

7. **Ma se il volere... il bene in male?:** si tratta di due domande retoriche, che sot-

tolineano l'impossibilità di legiferare sulla moralità e riducono all'assurdo la posizione convenzionalista degli epicurei.

8. **solo rifacendoci... da una cattiva legge:** è la formulazione più chiara del punto centrale del discorso: la natura, il sentimento naturale di ciò che è giusto e di ciò che è sbagliato, fornisce il criterio per giudicare.

9. **e per natura... che fa vergogna:** a questo punto, Cicerone allarga il discorso rispetto all'argomento iniziale della giustizia e dell'ingiustizia, per includere le categorie più ampie di *honestas et turpia*.

da pazzi pensare che questi giudizi dipendano dall'opinione e non dalla natura<sup>10</sup>. (45) Quella che impropriamente chiamiamo la virtù di un albero, o di un cavallo, non si fonda sull'opinione, ma sulla natura, e se così è, anche ciò che fa onore e ciò che fa vergogna deve distinguersi per natura<sup>11</sup>. Se la virtù nel suo insieme fosse fondata sull'opinione, in base ad essa si giudicherebbero anche le sue parti<sup>12</sup>, e chi giudicherebbe un uomo saggio o astuto non in base al suo comportamento, ma a qualche fattore esterno? La virtù consiste nel perfetto raggiungimento di qualche bene che senza dubbio appartiene alla natura; e l'onore dunque allo stesso modo. Come il vero e il falso, il logico e l'illogico si distinguono di per sé, e non in base ad altro, così si giudicheranno in base alla loro natura quel metodo perpetuo di vita che è la virtù, e l'incoerenza, che è il vizio [...] (46) E non giudicheremo allo stesso modo le indoli?<sup>13</sup> Oppure l'indole si giudicherà in base alla natura, e i vizi e le virtù, che ne dipendono, in altro modo? E se invece si giudicano allo stesso modo, non si deve riferire alla natura anche ciò che fa onore e ciò che fa vergogna? Il bene che merita lode deve avere in sé qualcosa per cui viene lodato, perché il bene non dipende dall'opinione ma dalla natura. Se non fosse così si sarebbe anche felici in base all'opinione, e si può immaginare qualcosa di più sciocco? Perciò, dal momento che bene e male si giudicano in base alla natura e sono principi di natura, anche ciò che fa onore e ciò che fa vergogna deve essere giudicato allo stesso modo e riferito alla natura. (47) Ma ci confonde la varietà delle opinioni e il dissenso tra gli uomini, e siccome questo ai sensi non succede, li consideriamo infallibili per natura, e consideriamo artificiali le cose che appaiono diverse a persone diverse, e anche alle stesse persone in momenti diversi. Ma non è così: i nostri sensi non li corrompe nessun genitore, né nutrice, né maestro, né poeta, né spettacolo teatrale, né li travia l'opinione della massa; le nostre anime invece sono insidiate da tutti questi<sup>14</sup>, che ci prendono piccoli e inesperti e ci plasmano e piegano come vogliono, e in più da quell'imitatore del bene che sta profondamente radicato in tutti i nostri sensi e si chiama il piacere, padre di tutti i mali: corrotti dalle sue lusinghe non riusciamo a discernere ciò che è buono per natura, perché manca delle sue dolcezze e mollezze.

**10. Poiché l'intelligenza comune... e non dalla natura:** dal punto di vista epistemologico, l'intelligenza comune distingue *honestum* e *turpe* come appartenenti rispettivamente alla virtù e al vizio.

**11. la virtù di un albero... deve distinguersi per natura:** Cicerone offre una serie di argomenti per dimostrare la sua tesi, di cui il primo è tratto dall'analogia con il mondo naturale: se la virtù è naturale nel

caso di un albero o di un cavallo, allora lo è anche nel caso degli esseri umani.

**12. Se la virtù nel suo insieme... anche le sue parti:** il secondo argomento è dato dalla valutazione della virtù nelle sue parti costitutive: anche in questo caso il giudizio si basa sulla natura.

**13. E non giudicheremo allo stesso modo le indoli?:** il terzo argomento è una

variante del primo e del secondo: anche le indoli delle persone vengono giudicate dalla natura, e dunque la stessa cosa avviene anche per la virtù e per il vizio, che nascono dall'indole.

**14. Ma non è così... da tutti questi:** qui Cicerone passa ad altre fonti di errore che afferiscono non ai sensi, ma all'anima.